

“Vorrei raccontare la protesta del popolo contro la Tav”

Vicari: emblema dello scollamento Stato-cittadini

LETIZIA TORTELLO

Un amuleto, un portafortuna. E ancora una volta, una storia di giovani, «nel Tff che è per eccellenza il festival dedicato a loro». Il regista Daniele Vicari è l'ospite di oggi per «Figli e amanti» (alle 16,30 al Massimo 3). Incontra il pubblico per presentare un'opera non sua, ma il film della sua formazione, «Badlands. La rabbia giovane», opera prima di Terrence Malick, folgorante pellicola del '73, in cui due ragazzi strepitosi, Martin Sheen e Sissy Spacek, si mettono in fuga dopo l'omicidio del padre di lei.

La scelta

Ricercata, quella del Malick degli esordi, che suona come un auspicio: «Badlands è il suo film più bello. Una perla rara, che spero porti fortuna ai registi della mia generazione. È il momento di esser protagonisti di una rivoluzione epocale del cinema italiano, così come avvenne a Hollywood a cavallo negli anni '70 con New Hollywood, al tempo di Malick, di Easy Rider, di Apocalypse Now», confessa. Appena reduce dal festival di Venezia, dove hanno ospitato in una sezione speciale il suo toccante documentario «La nave dolce», il cineasta di «Diaz» torna dopo anni nella nostra città, al Tff che nel '99 l'ha lanciato con il premio Cipputi per «Non mi basta mai» (co-regia di Guido Chiesa). E ci torna per uno show a due voci, con Michele Riondino, attore-rivelazione di «Acciaio» e volto del giovane Montalbano nell'omonima fiction tv. «Io e Michele ci siamo a lungo confrontati sulla pellico-



Badlands. La rabbia giovane

È il titolo del film scelto da Daniele Vicari e che presenta oggi al Film Festival per «Figli e Amanti»



Daniele Vicari
Oggi a Torino il regista del doc «La nave dolce» presentato a Venezia

la preferita, come su richiesta di Amelio. Entrambi condividiamo la gran voglia di cogliere la sfida generazionale di un rinnovamento del modo di fare cinema in Italia», spiega. Un cambiamento che «sta avvenendo dall'interno, con la presenza sempre più massiccia del genere documentaristico al fianco del cinema di finzione».

Il documentario

Con «La nave dolce», storia dell'immigrazione albanese degli anni '90, prodotto dalla Indigo Film e dall'Apulia Film Commission con Raicinema, Vicari ha convinto il grande pubblico.

«Anni fa, il vostro Davide Ferrario era l'unico a portare avanti questa battaglia per l'affermazione del «doc» in Italia. Oggi il documentario è diventato un linguaggio espressivo necessario. Ha fatto bene Alberto Barbera, direttore di Venezia, a inserirlo tra le sezioni principali del festival lagunare».

Il cinema e Torino

Su quanto la nostra regione fa per il cinema, il suo giudizio è lusinghiero: «Puglia e Piemonte sono le regioni che stanno investendo di più nelle produzioni cinematografiche». Ha mai pensato di ambientare qui uno dei suoi film? «Per ora le storie umane mi hanno portato lontano, ma da voi ora sta accadendo quel che considero l'emblema dello scollamento totale tra lo Stato e i cittadini, le proteste di un intero popolo contro la Tav».

Massimo 3, alle 16,30